

Venite, benedetti del Padre mio
Solemnità di “Cristo re dell’universo”
Omelia 22-11-2020

Mt 25,31-46

p. Giuseppe Paparone op

Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.

Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito?

Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.

Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Carissimi,

oggi, XXXIV domenica del *Tempo Ordinario*, dedicata alla grande solennità di **Cristo re dell’universo**, si conclude l’Anno liturgico e domenica prossima inizierà il *Tempo di Avvento*, un nuovo ciclo.

Al termine di questo anno liturgico, ci viene ricordato che **le cose che hanno un inizio in questo mondo hanno anche un termine**, una fine.

Oggi, vorrei lasciarvi tre pensieri, spero molto sintetici, da non accogliere come riflessioni mentali, teologiche, filosofiche, ammesso che lo siano, ma come esortazioni profonde di un sacerdote incaricato dalla Chiesa e da Gesù a esortare i fedeli a vivere nella fede autentica, per poter essere salvati.

Abbiamo, infatti, ascoltato dalla parabola finale, elaborata da Matteo sull’insegnamento di Gesù, come è facile ingannarsi.

Il primo inganno sta nel pensare alla nostra vita terrena, nel concentrarsi solo su di essa, **nell’aver come orizzonte di riferimento la vita mondana**.

Lo vedo anche nella mia stessa esistenza, in quella dei miei confratelli e delle persone che conosco come è difficile vivere questa vita pensando:

- che avrà un termine,
- che la sua fine è la cosa più naturale di questo mondo,
- che, prima o poi, dovremo arrivare a questo traguardo,
- e che il significato del nostro esistere dovrebbe allora essere tutto orientato a far sì che questo incontro sia salvifico e ci introduca in Paradiso.

Quando parlo con le persone, a volte sento: “Ah, poverina questa persona, è morta, mi dispiace tanto...”; allora chiedo: ma quanti anni aveva? “Ottantacinque, novanta”... Ma, mi domando, non dovrebbe essere bello, come diceva il Qoelet: *Bello è l’inizio, ma ancora più bella è la fine dell’opera?*

Mia mamma è morta a circa 85 anni, ma io ho cominciato a prepararla molto prima a questo incontro finale.

Venite, benedetti del Padre mio
Solemnità di “Cristo re dell’universo”
Omelia 22-11-2020

Mt 25,31-46

p. Giuseppe Paparone op

Anch’io, adesso che ho 74 anni, sto cominciando a prepararmi, a vedere come l’incontro con il Signore, il passaggio, non sia qualche cosa di traumatico e di inatteso, come se ci capitasse all’improvviso una tragedia come quella del *Covid*.

No! La morte è la cosa più naturale di questo mondo.

Il primo atteggiamento che vorrei sottolineare ed esortarvi ad assumere riguarda come dobbiamo convivere con il *Covid pacificamente*, altrimenti si perde la testa.

“**Convivere pacificamente**” significa: mettere la mascherina, distanziarci, non cercare assembramenti...

Verrà tra poco il Natale, con i cenoni e altro; ma, in tempo di guerra che cenoni facevano?

Possiamo per sei mesi fare un grandissimo sacrificio [per il bene di tutti]? Non “cadrà il mondo”!

La nostra vita si svolge come una storia, che ha un inizio e una fine; quando leggiamo un romanzo o andiamo al cinema, ci chiediamo come va a finire la storia; lo stesso vale per la nostra esistenza: è una storia che si snoda e si sviluppa nel tempo e poi si conclude; **finisce pacificamente se la nostra psiche è pacificata**, altrimenti diventa un dramma, una tragedia.

1. Il primo punto è, allora, questo: **dobbiamo vivere serenamente con la fine**: quando ci raggiungerà, ci raggiungerà; **dobbiamo sempre essere pronti, come le vergini sagge della parabola evangelica**, con le lampade accese.

2. Il secondo punto: **come dobbiamo vivere questo tempo, allora?**

Nella prima lettura e nel Vangelo ci sono due bellissime indicazioni.

La prima indicazione: dobbiamo vivere questo tempo lasciandoci trovare da Gesù.

Non andando noi a cercarlo, ma lasciandoci incontrare da lui: *io stesso andrò in cerca delle pecore le passerò in rassegna, fascierò la ferita, curerò la malata...*

È il Signore che ci cerca prima ancora che noi possiamo cercarlo. Sottolineo questa verità, perché **il focus della nostra vita cristiana è andare dove vuole Gesù**, lasciarsi guidare ed accompagnare da lui.

Nella prassi pastorale cristiana c’è stata un’esagerazione sul volontarismo; certo, è vero e giusto fare degli sforzi per migliorarci, ma **il Cristianesimo non si riduce ad una vita morale!**

Nel confessionale spesso si sente solo enunciare peccati che riguardano certi vizi e debolezze; è giusto farlo, ma **il focus della vita cristiana non è la debolezza di una passione o di un vizio capitale, bensì lasciarsi incontrare ed illuminare da Gesù.**

Come fa il Signore a guidarci e ad illuminarci?

Attraverso la sua parola, anche attraverso questa Messa, anche attraverso le parole che io vi dico, perché vengono da un Altro, e voi potrete costruire il vostro futuro, ad esempio, **accogliendo quella prospettiva di riconciliazione e di pacificazione con la morte**, magari convertendo la vostra mente, non avendone paura e non cercando di vivere il più possibile, pretendendo di vivere chissà quanto.

Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla, dice il Salmista: il Signore sa dove, come e quanto devo vivere e dove devo agire.

Venite, benedetti del Padre mio
Solemnità di “Cristo re dell’universo”
Omelia 22-11-2020

Mt 25,31-46

p. Giuseppe Paparone op

Ascolta Israele, il Signore è il tuo Dio: qui sta il punto focale della vita spirituale cristiana. Ascolta!

Il secondo elemento è cercare di ascoltare Iddio che parla, in mille modi: parla con la sua parola, parla con le ispirazioni dello Spirito, parla con i buoni sentimenti e propositi...

A volte, quando venite a Messa e fate un po’ di meditazione, sentite sorgere un pensiero dentro di voi, un desiderio santo che magari ha messo Gesù nel vostro cuore, anche se pensate di essere stati voi a formularlo.

Oggi, il Vangelo ci dà un ulteriore insegnamento: **Dio parla anche attraverso i poveri, gli ammalati, i deboli, i bisognosi.**

Non ci chiede: “quante volte siete andati a Messa?”...

Ovviamente, bisogna andarci tutte le domeniche, ma non saremo giudicati solo sul fatto di essere andati a Messa o di aver recitato il Rosario, le Lodi e i Vespri!

La prospettiva di san Matteo è una prospettiva universale che contempla e comprende anche coloro che non hanno la possibilità di vivere una vita di fede religiosa; noi cristiani abbiamo un vantaggio, ma gli altri non devono disperare perché **chi fa il bene e il vero è in Dio.**

A volte noi ci affanniamo a voler convertire qualcuno che ha delle chiusure mentali così forti che è impossibile il cambiamento di idea; l’importante è però che viva cercando con tutte le sue forze il bene e il vero; se si sottomette al bene e al vero e se preferisce il bene e il vero a qualsiasi suo vantaggio personale, allora quella persona è in Dio, perché **Dio è il bene e il vero.**

Celebriamo, allora, il trionfo di Cristo!

Se vogliamo trionfare e regnare con lui, vi ho detto che cosa dobbiamo fare: **vivere leggeri, sereni, leggiadri, in cammino.**

Sappiamo che la nostra vera casa non è qui.

Quanti di voi ne sono convinti? Che non dobbiamo solo affannarci a costruire la nostra casa?

Vi ricordate la parabola della casa costruita sulla roccia e di quella costruita sulla sabbia?

La nostra casa è in Cielo.

La nostra casa è il Cielo.

La nostra casa è Dio.

La nostra casa è la comunione con Dio.

Durante la giornata preoccupiamoci, quindi, prima di tutto di costruire questa casa, che possiamo edificare attraverso tante cose; oggi il Signore ci indica che la costruiamo lasciandoci trovare e guidare da lui e prendendoci cura di chi soffre in tutti i modi.

Sia lodato Gesù Cristo.